

Elisiana Fratocchi

Bernardo Bertolucci

In cerca del mistero

a cura di Gabriella Palli Baroni

Milano

Garzanti

2021

ISBN 978881181873

È «un poeta giovane» (p. V) l'autore del volume curato da Gabriella Palli Baroni: *In cerca del mistero* è la prima e ultima raccolta pubblicata da Bernardo Bertolucci, testimonianza di un periodo in cui la penna non era ancora al servizio della macchina da presa.

È il 1962, lo stesso anno in cui firma la prima regia di un lungometraggio (*La comare secca*, da un soggetto pasoliniano), quando Bertolucci decide di raccogliere la maggior parte dei versi scritti fino ad allora in un volumetto dal titolo pascoliano. Per questo *In cerca del mistero*, oltre a richiamare direttamente i *Canti di Castelvecchio*, fa pensare anche a una citazione di secondo grado, a un omaggio duplice o molteplice. Pascoli era un poeta caro tanto al padre Attilio quanto all'amico Pasolini: anche «Antonio Debenedetti» – ricorda Palli Baroni – «scrive di essersi domandato se il “bellissimo” titolo del libro non fosse “d’ispirazione pasoliniana”» (p. XII). Fin dalla scelta del titolo, dunque, si può dedurre l'intenso dialogo di Bertolucci con i suoi modelli, per lo più vicini cronologicamente e affettivamente. Anche la fedeltà e l'affetto verso la figura paterna possono considerarsi motore primo di questa propensione poetica: «Io sono figlio di poeta» (p. V), rivendicava spesso l'autore nelle interviste; ma nonostante la filiazione più volte esibita, la poesia di Bernardo assume fin da subito caratteri propri, a partire dall'estraneità ai turbamenti che percorrono i versi paterni.

Palli Baroni rintraccia nell'introduzione le fonti di una ispirazione precoce e ricostruisce in un percorso cronologico e tematico le tappe di una formazione poetica: dai primi versi di un Bertolucci undicenne lodato da Leonida Leoncini sul «Giornale dell'Emilia» all'esordio ufficiale su «Botteghe oscure» diretto da Bassani e Marguerite Caetani (1956), dalle liriche affidate a «Letteratura» e «Palatina» (1959) alla prima pubblicazione della raccolta, che esce fin da subito articolata in cinque sezioni tra loro distinte a livello cronologico e tematico.

Prime Poesie (1955-1958) accoglie i ricordi d'infanzia, le visioni di una campagna luminosa, nella quale un gioco di corrispondenze tra gli elementi naturali «fa risuonare la voce di Baudelaire, più volte ascoltata nella recitazione di Attilio» (p. XIV), come osserva la curatrice. Risalgono al giugno 1958 i versi della sezione dedicata al fratello, *Giziano e Giuseppe*: l'uno «figlio del calzolaio matto», l'altro «nipote piccolo del padrone» (p. 19), due ragazzi che insieme giocano immersi in «un'aria che odora di mucche che odorano di erba» (p. 25); immagini nate da un dialogo a distanza tra Bernardo e Attilio, che aveva ritratto la stessa amicizia in *La lucertola di Casarola*. Sono le stesse intertestualità con la poesia paterna a permettere di misurare le distanze tra l'uno e l'altro poeta: i versi di Bernardo si mostrano straordinariamente capaci di «maggiore comprensione per la diversità sociale» laddove, secondo Palli Baroni, Attilio sottolinea la differenza e l'alterità, la «singolarità estrosa del figlio di una donna chiacchierata e malvista» (p. XV).

La campagna di Casarola fa da sfondo anche alle poesie della sezione *S. Donnino*, composte nell'agosto del '59, nelle quali subentra l'entusiasmo per la scoperta del proprio corpo e della propria sensibilità, trasmesso anche da un'accresciuta musicalità del verso. Il tempo dell'amore troverà finalmente spazio in *Nomi di ragazza* (1958-1960), in cui si incontrano «fanciulle in fiore proustiane, dipinte», secondo la curatrice, «già con lo sguardo innamorato delle inquadrature che

saranno proprie del grande regista» (p. XVI). A concludere la raccolta è posta emblematicamente la sezione *A mio padre* (1960-1962), che accoglie l'omonima poesia e altri tributi, da quello dedicato *A Parise* ai versi commossi per Pier Paolo Pasolini, nei quali trova spazio una critica sociale e ideologica precedentemente soltanto accennata.

L'edizione curata da Gabriella Palli Baroni si impreziosisce di un'Appendice che ospita undici poesie non incluse nella raccolta del '62: da *Ombra*, il componimento scritto da Bertolucci in quinta elementare, fino al *divertissement* indirizzato all'amica Elsa Morante (già in *L'amata. Lettere di e a Elsa Morante*, Einaudi, 2012, p. 442): «Se fossi il poeta che credi, // invece sono il cineasta che non credi//ti farei regina di un reame //di ortiche tibetane//la verdura che più ami al mondo // Io mi perdo nella foresta (della pellicola) vergine // dei ventiquattro fotogrammi al secondo // che col mondo parlano del mondo» (pp. 104-105). La lettera giocosa indirizzata a Morante risale alla metà degli anni Sessanta e si offre come ultima, ironica testimonianza di un poeta che, seppure in versi, nega di essere tale. Oramai perso nella «nella "foresta" dei fotogrammi» – concludendo con le parole della curatrice – Bertolucci sceglie di aprirsi «al mondo degli uomini tutti, all'universalità dell'arte nel suo cinema di poesia» (p. XXII).